

**LETTERA INVIATA via e-mail a CT-Cicloturismo nell'ottobre del 2003 a termine della randonnèe Paris-Brest-Paris di 1240 km. MAI PUBBLICATA.**

Novembre 2002. L'amico Paolo mi dona, mischiata tra una serie di riviste sportive, una copia nuova di zecca di Cicloturismo. Non l'avrei mai acquistato di mia volontà. Cicloturismo. Mi suonava di antico, vecchio. Distrattamente sfoglio le pagine. Lettere al Direttore, risultati di Gran Fondo, e poi ... l'incontro. "Parigi-Brest-Parigi, l'Olimpiade delle ultramaratone. Come avverare il sogno". CHE!!!??? Io che ho corso l'Olimpiade, quella vera, sono folgorato dal titolo. Sento correre l'adrenalina. Mi conosco. Segno dei pesci. Sognatore. La faccio!! Leggo l'articolo dove si parla di chilometri come fossero chicchi di riso. Milleduecentoventi. E i brevetti. Ho cessato l'attività di corridore dilettante nel 1993. Cinque anni senza una pedalata, poi mille, duemila, massimo quattromila chilometri l'anno. Siamo a novembre, da due mesi non pedalo e per un po', il lavoro mi terrà lontano dalle due ruote. Gennaio 2003. Accendo ufficialmente la mia stagione che sarà solo per lei: la P.B.P. Duemila chilometri e sono al primo brevetto; Nerviano. Un mondo nuovo dove fatico a trovare la mia dimensione. Quel concetto di pedalare da randonneur; troppo lontano dal mio passato... Poi Borgosesia e di seguito Gambettola. La prima notte in bicicletta, da raccontare. Che emozione. Poi il dramma di Sebastian. Che dolore! Forse perché anch'io sono un genitore... Arrivo così all'ultimo brevetto, con la condizione non al top ed il morale neanche. Il caldo prematuro di quest'anno mi ha provocato squilibri di condizione. Dopo circa 300 chilometri dalla partenza, al calar del sole, un compagno d'avventura attraversa una brutta crisi ed il gruppo lo molla. Rimaniamo soli. Metto la mia esperienza al suo servizio. Lo tranquillizzo. Lo traghetto per tutta la notte attraverso la pianura pavese e lo conduco all'arrivo. E' Gigi. Saremo compagni indissolubili per tutta la P.B.P.. Il legame che mi lega a lui, mi salverà dal salire sul treno ed abbandonare il mio viaggio prima di ritornare a Parigi. Arriviamo nella "Ville lumiere" in macchina e per due giorni non facciamo che dormire. Il caldo italiano ed il lavoro ci hanno piegato. La domenica al raduno di Guyancourte mi tuffo finalmente nell'avventura. Mi sono portato la videocamera e qui inizia il mio reportage. Biciclette di ogni tipo. Soluzioni tecniche impensabili. Ognuno ha la sua bicicletta. Il mio "velò" che non è certo un modello da ultimo grido da noi, qua fa il suo bel figurone. A casa l'ho lucidata a modo, montato copertoncini nuovi di fiamma, attrezzata come meglio non si poteva. Scopro che altri hanno invece bici pesantissime, come Renè, coperture ultra consumate, selle da far urlare di dolore, insomma dei veri "cancelli"! Ritorniamo in albergo ed io e Gigi abbiamo una sola convinzione: arriveremo di sicuro con le nostre "specialissime". Lunedì sera partono i ragazzi delle 80 ore tra una folla da brivido! Gigi mi dice: "ho letto nei tuoi occhi la voglia di essere lì a fare la "corsa". Sorrido. So che ha ragione. Ora tocca a noi. Ci incolonniamo e nell'attesa faccio nuove amicizie. Accanto a me scopro esserci quel Tony Lonero che ho "incontrato" solo tramite e-mail nell'ottimo sito web che ha creato per il "gruppo". La sua sì che è una storia che meriterebbe d'esser raccontata. Sei un grande Tony! Ancora oggi ti penso spesso... Più in là c'è Mauri che decide di partire con me e con Gigi. L'attesa è snervante. Finalmente si parte! Le cornamuse suonano, le genti urlano, la mia video è all'opera; siamo sulla strada! Una bimba urla dai bordi della carreggiata a squarciagola: "Allez papa"!!! Mi viene un groppo in gola. Penso a Clarissa che è a casa. La mia piccola... Una bandiera italiana sventola alta sopra la folla e mi sembra esser lì proprio per incoraggiarmi. In poco tempo siamo fuori dall'abitato ed il buio è pronto a ...farci "la festa". Ripongo la videocamera, testa bassa e via a manetta! Dopo 50 km perdiamo Mauri. Saprò solo al ritorno della sua disavventura e mi sto ancora chiedendo come abbia fatto a trovare il coraggio di andare avanti dopo il primo controllo. Vai sei mitico! Gigi che mi è al fianco pare non essere in formissima. Mi chiede di moderare il passo. La notte lemme lemme avanza e l'oscurità porta con se tutte le mie angosce che in questi mesi ciclicamente erano venute a tenermi compagnia. "Ma dove vai!" "Non fa per te!" "A cosa serve pedalare in questa maniera!", "sono le tue ferie!" Questi dubbi mi faranno soffrire per tutta la notte. Trovarsi da soli fa riflettere. Al buio non ti puoi più nascondere. Ciò che realmente credi lo trovi proprio lì davanti ai tuoi occhi. Aspetto con ansia le prime luci del nuovo giorno, come l'avvento del Salvatore. Il cielo plumbeo pian piano si rischiarà e prima di giungere al km 223 di Villaines La Juhel mi imbatto in un concorrente che procede a bordo

del suo monopattino. COME!!?? Ebbene sì un monopattino!!! Scambio qualche battuta con lui. Mi racconta d'essere finlandese e che nel suo paese questa "pazzia" è un piccolo sport. Si allena sciando ma soprattutto "running". Ci credo dovrà così correre!!! Il sole spazza finalmente via dalla mia mente gli incubi che lentamente mi stavano soffocando. La mattinata tra controlli e rifornimenti scivola via. La mia cinepresa segue saltuariamente ciò che la strada ci propone. Nel pomeriggio ci imbattiamo in un gruppo di tedeschi che ci sorpassano come un tuono! Fino ad allora io e Gigi avevamo solo superato randonneur ritrovandoci puntualmente soli. Nasce una battaglia senza confini. Sembriamo essere immersi nella finale spagnola che ci consacrò Campioni del Mondo. Chiunque passa a tirare si scatena a più non posso e... volete che mi tiri indietro io!? Come ritornare in una cronosquadre di gioventù, scarico potenza sui pedali con grande foga, tale da raccogliere elogi da parte dei crucchi. Così facendo per una quindicina di chilometri finché crollo verticalmente e mi ritrovo sdraiato sul ciglio della strada con una nausea indescrivibile, il gruppo che ci abbandona e Gigi a farmi coraggio. Benzina finita! Decidiamo di farci un té caldo in un bar accompagnato da un'orrenda fetta di torta alle prugne. Sfido qualcuno che mi conosce a ricordare d'avermi mai visto avvicinarsi ad un piatto del genere. Fatto sta che finisce nel mio stomaco e riprendiamo il viaggio, facendo il mea culpa su ciò che era accaduto. Proseguiamo per il resto del viaggio che prevede come tappa l'arrivo a Brest in serata con sosta. Incontriamo i primi che già sono sulla strada del ritorno e giù calcoli su medie, tempi e probabili vincitori. C'è anche il nostro De Angeli. Eddai Henry che ce li sparpagli tutti per strada sti stranieri. Incontriamo anche il compagno di squadra di Gigi che è partito per fare il tempo. Mamma mia quanto v'è anche lui. Al crepuscolo di sorpresa ci sorpassano di nuovo i tedeschi. Ma dove erano finiti?! Non ci crederete si ricomincia la guerra! Evidentemente l'esperienza passata non era servita! Controllo di Carhaix al km 530. Sono le dieci di sera ed il calar della luce riaccende dentro di me le paure della notte passata. Voglio fermarmi qui! Gigi un po' malvolentieri mi accontenta. Voglio assolutamente farmi una doccia e dormire qualche ora. Scendiamo nel dormitorio e chiediamo sapone e telo per lavarci. "Spiacenti, non ci sono". Monta dentro di me ancora più rabbia, come se avessi da lavar via chissà quale colpa! Lascio scorrere l'acqua calda sul mio corpo finché la pace non fa capolino nei miei pensieri. Ci asciughiamo con un rotolo di carte igienica. Volevo affrontare questa esperienza ciclistica, ma anche di vita, proprio perché per natura andava contro alle mie solidissime abitudini e sembrava che tutto combinasse per farmi provare il peggio. Ci stendiamo che è mezzanotte e decidiamo di ripartire alle quattro. E' proprio alle quattro che suona la sveglia e mi ritrovo seduto sulla brandina. Gigi dorme. I pensieri dentro di me tornano a produrre un turbinio tale che rimango in quella posizione per almeno quindici minuti rivangando i soliti pensieri e strizzando talvolta i miei occhi che sento gonfi come meloni. Il dormitorio è raso; al diavolo i progetti! Ridiscendo tra le coperte e sarà Gigi alle cinque a farmi risvegliare. Il morale appare ora anche buono. Ripartiamo promettendoci di sostare al primo bar per una bella colazione alla francese, condita da una sfilza di croissants. L'andatura è sostenuta ma ho freddo e di un ristoro neanche l'ombra. Passano una cinquantina di chilometri prima di trovare un grazioso paesino con un "tea-room" (diciamo così!) già affollato da colleghi. La temperatura è di circa cinque gradi. Sono circa le otto del mattino e la mia sopportazione dà chiari segni di limite. Tre fette di torta, un tè caldo e le parole del mio indivisibile compagno hanno l'effetto di alleviare le pene. Il sole torna a rischiarare il giorno e posso così notare molti atleti che già sono di ritorno dal giro di boa. Mi chiedo come hanno fatto! Uomini sulla sessantina passata, con attrezzatura tecnica da paura, sono ore davanti a me. Donne che all'apparenza sembrano uscire dal manuale della perfetta casalinga anche. Le forze iniziano a calare e dentro di me comincia a farsi avanti l'idea di ritornare a casa. Non ho più voglia di filmare. Brest si avvicina e proprio lì potrei consegnare i miei documenti e cessare l'agonia. Mille pensieri scorrono davanti ai miei occhi. Cosa raccontare a casa. Come giustificarmi con mia figlia alla quale ho da sempre ripetuto che non bisogna interrompere un lavoro a metà. Gli amici che con i loro SMS mi incoraggiano... Aveva ragione mia cugina. In sogno mi aveva incontrato tanto smagrito da essere irricognoscibile. Però a Parigi. "Speriamo!" Mi aveva detto. La strada scorre sotto le mie ruote. Mi immagino seduto dentro una carrozza del treno, vestito da corridore con la mia bicicletta, farmi 600 km per ritornare a Guyauncourte. Che pena. Ma non voglio più continuare. Rimane solo la questione Gigi. Non trovo il coraggio di dirgli di continuare da solo. Passano nel frattempo alcuni ciclisti e tra loro un signore non più giovanissimo pedala con ai piedi un paio di ciabatte da doccia!

Mi staccano su una còte qualche km prima di incontrare l'oceano. E' la goccia che fa traboccare il vaso. Ora sono certo: torno a casa! La mia mente va in corto circuito. Non riesco più a gestirla. Un orda di continui saliscendi a cui da sempre sono ostile ha minato la mia resistenza. Io che per non fare il cavalcavia di Olginate facevo il giro in centro paese. La natura ha voluto portarmi qui per farmi pagare i peccati in un'unica soluzione. Discesa e siamo sul ponte che ci accompagnerà dentro la cittadina di Brest. Lo spettacolo è tale che non posso non filmare. E' l'unica ripresa che non è accompagnata dalla mia voce. Arriviamo al controllo. Appoggio la mia due ruote alla transenna. Con Gigi ho parlato molto in questi giorni d'avventura ma per capirci è sufficiente uno sguardo. Capisce che sono in chiara difficoltà. Non dice una parola. Mi sfogo. Gli racconto la mia nausea per ciò che stiamo facendo. "Non mi sto divertendo, voglio tornare a casa". Silenzio. Sono trascorse 34 ore da quando abbiamo lasciato la cittadina di Saint Quentin. Sono mortificato. "Perché non mangiamo qualcosa?" Riesce a dire il mio compagno d'avventura. "Tempo ne abbiamo a iosa. Lasciamo passare qualche ora poi decidi". Rifletto in silenzio. "Mangiamo" dico. In breve mi ritrovo davanti ad un piatto di pasta bianca e scondita accompagnata da "legume" e prosciutto cotto. Buonissimi. (dovevo essere veramente fuori di me!). Lancio un laconico SMS alla truppa che mi segue da casa: "Brest conquistata". Mentre mangio arrivano le risposte. Gigi è in bagno e sono solo al tavolo. Come se tutti sapessero quello che sto passando mi incoraggiano. Giacomo mi scrive "per nulla al mondo adesso devi mollare!" poi Romano, Luigi, Marco, Roberto, "Polve", mia moglie Nadia ed infine Clarissa: "forza papà, faccio il tifo per te!" Due lacrimoni grossi corrono veloci sul mio viso e si infrangono nelle penne in bianco nel mio piatto. E' il momento della svolta! Insomma! Ho molte ore a disposizione per ritornare a Parigi! Chissà, forse dall'alto qualcuno mi ha dato una mano... Grazie. Qui inizia la mia P.B.P.. Da randonneur, finalmente! Ripartiamo e da qui in avanti sarà solo un puro divertimento. Ciò che avevo immaginato di poter vivere. Basta previsioni... Non siamo mai riusciti a rispettarne una fino a qui! Scorrono così momenti indimenticabili, come la mamma biondina con i sandali, il belga storto come la torre di Pisa, la crisi che colpisce Gigi, la telefonata di Gino che non ce l'ha fatta, la lotta con gli spagnoli nella notte, il cielo stellato, le lasagne la mattina a Fougères, il britannico con il fisso, il calabrese con Giancarlo l'uomo del jolly, Luca che è rimasto solo. La morettina sulla strada incontrata all'andata che è di nuovo lì al ritorno, la "Tanniere" di Paul dove un cineoperatore mi intervista e sfodero un francese da brivido, la signora che ci apre casa sua, che nonostante l'insegna appesa non è più un bar "...ma pour le courrier, pas de probleme!". E ci prepara tè e caffè! Caterine, Michel e Stephany, l'ottimo filetto di carne del controllo di Mortagne! La video camera che filma a più non posso! Le torte di Nogent Le Roi (sette fette), il ginocchio che salta a 40 km dall'arrivo. La foratura a 20 che Giancarlo con maestria ripara al posto mio, che invece mi perdo in chiacchiere con gli abitanti del paesino che accorrono per soccorrerci. ... e l'arrivo. Quasi inaspettato. E' l'una di notte. Gli applausi. "Bravo", "Super". "Le sprint!". Il silenzio di nuovo. Carico di soddisfazione. Appagamento. I miei occhi che incontrano lo sguardo di Gigi. Ce l'abbiamo fatta! La telefonata alle mogli. Che bagno d'umiltà però, per poter arrivare ... quante parole da rimangiarsi ... chissà se tornerò ... Grazie Gigi e grazie P.B.P., mi avete regalato un sogno infinito... e grazie a Sebastian: lassù a Brest...

Roberto Maggioni, Malgrate.

**PS.** Un ringraziamento particolare a **Claudia**, che ha dedicato il suo tempo a riscrivere la suddetta lettera che conservavo in forma cartacea.